

*Pubblica utilità, cura delle anime e autorappresentazione:
la costruzione dell'Oratorio di S. Isidoro nei granai pontifici
alle Terme di Diocleziano*

Attraverso l'esame di una notevole documentazione inedita vengono analizzate le fasi di edificazione e trasformazione della cappella di S. Isidoro, un'opera quasi sconosciuta di Giuseppe Panini. Questa cappella, edificata all'interno del complesso dei granai pontifici collocati nelle Terme di Diocleziano, venne radicalmente restaurata e ridecorata all'indomani della riforma dell'amministrazione annonaria voluta da papa Benedetto XIV a partire dal 1754. Importanti informazioni sono raccolte anche in merito agli arredi liturgici e alle celebrazioni che nell'oratorio avevano luogo; infine l'A. ricostruisce le vicende dell'opera fino ai nostri giorni.

Nel gennaio del 1754 viene emanato un importante provvedimento legislativo riguardante il commercio e la libera circolazione dei beni all'interno dello Stato Pontificio. Nello stesso anno la Prefettura dell'Annona intraprende grandi opere di ristrutturazione dei granai pubblici di Roma e promuove la costruzione di due opere architettoniche con funzioni molto diverse tra loro: una chiesa e un magazzino, l'una a Roma e l'altra a Civitavecchia. Esse sono, come vedremo, fortemente connesse e l'analisi dei motivi che hanno condotto alla realizzazione di queste opere è in grado di mostrare come esse siano la materializzazione di un preciso programma politico evidenziando in questo, più che in altre circostanze, la stretta dipendenza dell'opera architettonica dal contesto che l'ha prodotta.

Through an examination of conspicuous unpublished documentary sources, the essay presents the various stages of building and transforming S. Isidoro's chapel, an almost unknown work of Giuseppe Panini. This chapel, constructed within the plant of papal granaries in the Diocletian's thermae, was completely restored and newly decorated immediately after the reform of the food administration due to pope Benedetto XIV beginning in 1754. Moreover the study contains important information concerning church ornaments and celebrations that took place in the same oratory. Finally the A. reconstructs the events connected with this work till to-day.

I granai dell'Annona

Un'apposita magistratura pontificia, la Prefettura dell'Annona, era preposta alla cura del regolare approvvigionamento granario di Roma. La sua attività principale era, in sintesi, quella di fare in modo che il grano prodotto nello Stato fosse coattivamente venduto alla Camera Apostolica e condotto a Roma per essere ammassato in appositi depositi posti sotto il suo diretto controllo¹.

Le grandi partite di grano, dunque, che principalmente giungevano al porto di Ripa Grande via Tevere, venivano successivamente trasportate nella zona alta della città, «nella parte che conserva il nome e i resti delle Terme di Diocleziano»² e dove si trovavano gli amplissimi depositi pontifici di grano (fig. 1). Alla costruzione di questi avevano provveduto, nel corso dei secoli, diversi papi: Gre-

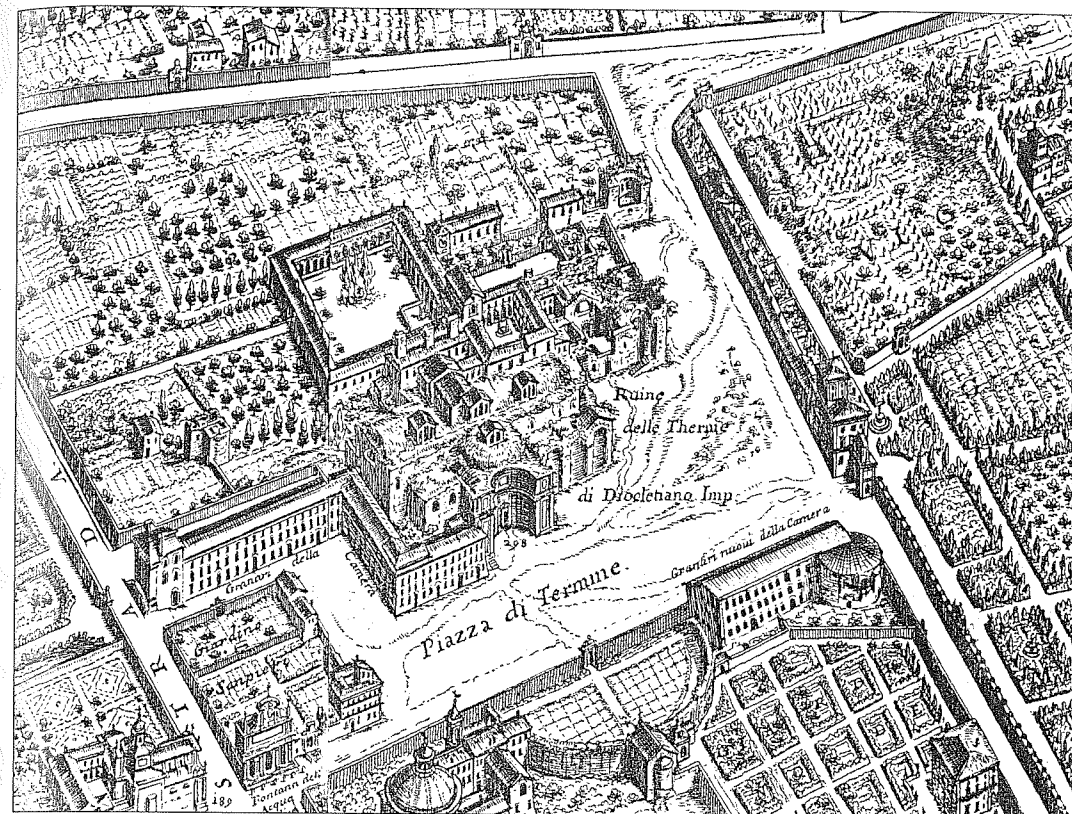


Fig. 1. Pianta di Roma disegnata e incisa da G. B. Falda, stampata da G. G. De Rossi nel 1676, aggiornata al 1756.

gorio XIII, nel 1575, riadattando quattro aule delle Terme in granaio, aveva iniziato la realizzazione di quello che, certamente, era il più vasto complesso di edifici appartenenti a una specifica magistratura della Camera Apostolica in Roma. Il magazzino Gregoriano venne ampliato da Paolo V nel 1609 e ancora nel 1612 e un altro poderoso corpo di fabbrica che giungeva a prospettare su Strada Pia, venne aggiunto nel 1640 sotto Urbano VIII; nel 1705, dalla parte opposta della piazza, ma sempre dentro il perimetro delle Terme, Clemente XI fece costruire un altro granaio pubblico di notevoli dimensioni.

Per la loro costruzione erano stati impie-

gati noti architetti³ che, nel corso degli anni, erano riusciti a mettere a punto una serie di elementi in grado di assicurare la conservazione del cereale e la perfetta funzionalità delle fabbriche rispetto alle operazioni che vi si svolgevano. Essendo il diretto portato di esigenze funzionali, gli edifici erano caratterizzati tutti dallo stesso aspetto, sia in pianta che in alzato, mentre la vastità del complesso, gli stemmi dei pontefici e gli emblemi dell'Annona affissi al centro delle fabbriche - cornucopie d'abbondanza e mazzi di spighe di grano - segnalavano, celebrandolo, l'operato illuminato del governo per il pubblico benessere⁴.

Il programma di Benedetto XIV per l'Annona di Roma

A causa dell'angoscia che attanagliava la popolazione di Roma, terrorizzata dall'incubo della mancanza del pane, si giunse, nel corso degli anni, agli eccessi vincolistici della legislazione annonaria⁵. Come è già stato rilevato più volte, tale ferrea legislazione comportava senza via di scampo sia la produzione che il commercio e, a fronte dei comunque traballanti effetti ottenuti dal potere centrale sopra la questione annonaria — calmieri del prezzo del pane e creazione di scorte — gli effetti sull'economia generale dello Stato erano pesantemente negativi. E questo non tanto per quanto riguarda il bilancio della magistratura annonaria, destinato comunque ad essere messo in fortissima crisi tutte le volte che si verificava un evento appena oltre l'ordinario. Ai produttori cerealicoli, infatti, costretti a tenere a coltura i loro terreni a grano e a venderlo alla Camera Apostolica al prezzo da essa stabilito, non rimaneva che gestire in proprio solo le frodi che potevano commettere in accordo con camerlenghi, prefetti o semplici commissari.

Il quadro generale che ne sortisce, oltre quello di un'economia depressa, centralizzata e dunque priva di iniziativa, ha effetti di ricaduta su servizi e infrastrutture, ovvero in quello che correntemente si chiama il capitale fisso sociale di uno Stato.

A questo stato di cose intese porre rimedio Benedetto XIV varando riforme indirizzate ad una progressiva liberalizzazione del commercio, compreso quello granario. Il 12 gennaio 1754 una Lettera circolare emanata dalla Congregazione del Buon Governo aboliva infatti tutti i gravami e i pedaggi e sanciva, finalmente, la libera circolazione delle merci all'interno dello Stato⁶.

Al Concistoro del 26 novembre 1753, in-

tanto, era approdato alla carica di Prefetto dell'Annona, monsignor Saverio Canale che, come vedremo, sarà impegnato nei mesi successivi nell'attuazione del programma⁷. Uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di liquidare l'architetto dell'Annona ereditato dalla precedente amministrazione, Tommaso De Marchis, per inserire al suo posto l'architetto Giuseppe Panini figlio del più noto pittore Giovanni Paolo⁸.

Il 26 aprile successivo, in esecuzione degli ordini impartitigli direttamente da Benedetto XIV, il nuovo Prefetto si recò nei luoghi di produzione cerealicola del Patrimonio, «per il Buon Regolamento dell'Arte Agraria portando seco il Segretario, l'Architetto e servitù»⁹. La presenza di Panini, evidentemente, aveva lo scopo di accertare la funzionalità delle infrastrutture esistenti, al fine di valutarne la possibilità degli ampliamenti resi urgenti dall'emanazione delle recenti disposizioni. Questo è quanto accadde, in particolare, al porto di Civitavecchia per il quale, nel giugno dello stesso anno, appena un mese dopo il sopralluogo, erano già pronti il progetto e il preventivo per la costruzione di un nuovo granaio da realizzarsi sul molo di ponente¹⁰. La costruzione venne ordinata dal pontefice al prefetto Canale il 3 luglio: di lì a poco, partivano anche grandi lavori di rifacimento delle facciate ai magazzini di Termini a Roma¹¹.

La festa di S. Isidoro

Verso la metà del mese di maggio di ogni anno, in concomitanza con la mietitura e raccolta del grano, si svolgeva, in Roma, la festa dedicata a Isidoro, il santo agricoltore spagnolo canonizzato da Gregorio XV nel 1622. La festa si svolgeva in più giorni, solitamente dal 10 al 15 di maggio, nella chiesa che gli era dedicata a Capo le Case. All'organiz-

zazione ed alle spese provvedeva, come testimonia la documentazione coeva, la Prefettura dell'Annona¹².

La chiesa veniva, per l'occasione, riccamente addobbata da «festaroli» e in quei giorni venivano stampate notificazioni con concessioni di indulgenze, distribuite immagini a stampa del santo, eseguite messe cantate con la presenza di numerosi musicisti sistemati in palchi appositamente costruiti, esplosi inoltre «mortaletti», distribuite «pagnottelle» e consumati ricchi pranzi¹³.

A dimostrazione della non trascurabile portata di questo avvenimento rispetto alle feste che si celebravano a Roma, nel 1732 e nei due anni successivi, come testimonia Valesio, vennero anche costruite e incendiate «machine di fuoco» allegoriche nei pressi della chiesa e precisamente «sul quadrivio a S. Giuseppe a Capo le Case»¹⁴. Nel 1754 alla festa di S. Isidoro, «Triduo ed Esposizione delle Quarant'ore», prese parte anche papa Benedetto XIV, con il Segretario di Stato ed altri prelati¹⁵.

La cappella dei granai

Nella porzione della pianta di Roma di Giovan Battista Nolli relativa alle Terme di Diocleziano è possibile vedere, oltre agli edifici esistenti al 1748, anche la traccia dell'impianto termale antico. In particolare è possibile riconoscere puntualmente tutte e quattro le sale termali inglobate da Gregorio XIII nel suo granaio a partire dal 1575: in adiacenza alla sala ottagonale con nicchioni posta all'estremità opposta all'ingresso della chiesa di S. Maria degli Angeli si può riconoscere un più piccolo ambiente a pianta quadrata (fig. 2).

L'ampliamento del granaio realizzato da

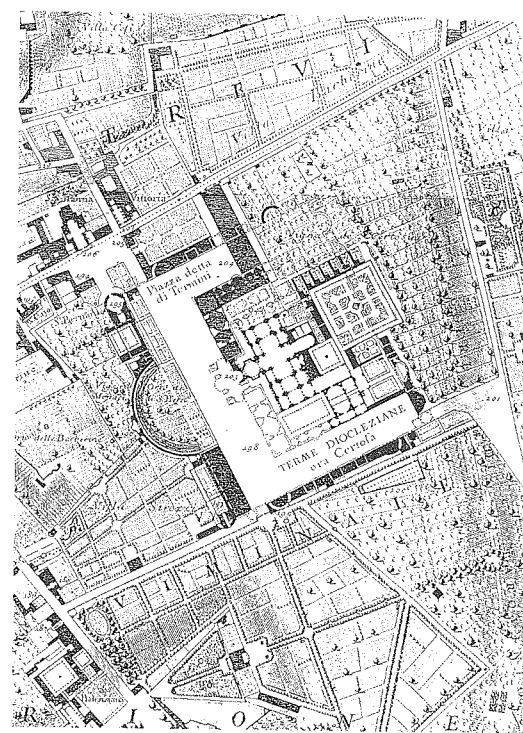


Fig. 2. Particolare della pianta di Roma di Giovan Battista Nolli, 1748.

Paolo V nel 1609, attestandosi perpendicolarmente al magazzino Gregoriano in corrispondenza dell'aula ottagonale, comprese nel suo interno tale preesistenza. In quell'occasione, tuttavia, si pensò di non demolire completamente l'aula, ma di modificarla adattandovi all'interno la cordonata del nuovo magazzino; per creare l'invaso di quest'ultima, quindi, l'aula termale in questione venne pesantemente manomessa, demolendo circa la metà della crociera che la copriva e costruendo un muro sul quale appoggiarne la porzione residua. Ammorsando i «branchi», ovvero le rampe, tra l'estradosso dell'aula ottagonale e questo nuovo muro ad esso parallelo venne quindi realizzata la cordonata¹⁶.

Il disegno ricostruttivo mostra lo stato di

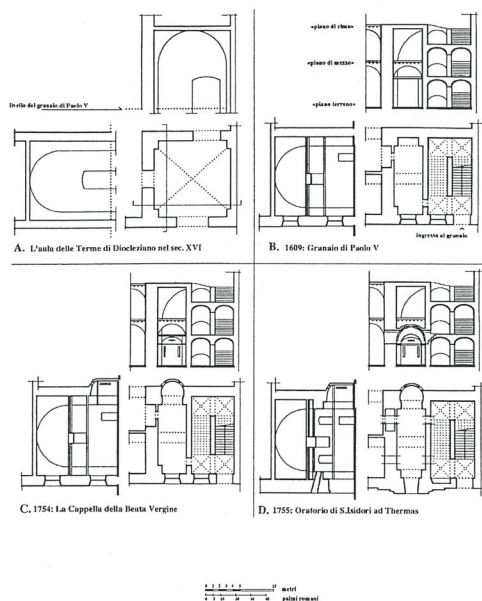


Fig. 3. Il palinsesto storico della sala termale (ricostruzione dell'autore).

fatto dell'aula delle Terme e quello derivante dalla realizzazione della cordonata: lo spazio a doppia altezza che rimaneva tra il nuovo muro e quello antico dell'aula termale venne diviso in due piani da un solaio in legno; la parte a piano terra era stata, in tempi successivi, dotata di un controsoffitto e destinata a cappella dedicata alla Madonna¹⁷ (figg. 3A e 3B). Si trattava di un piccolo altare in legno sormontato da un quadro rappresentante, appunto, la Madonna con S. Isidoro, posizionato sulla parete corta opposta alla facciata del granaio. Sappiamo, inoltre, che per esigenze di simmetria rispetto all'altare, era stato realizzato un ringrosso murario nel lato verso la cordonata, per rendere regolare il vano rispetto al pilastro dove impostava l'antica crociera¹⁸.

I lavori alla cappella dei granai

Nell'udienza del 16 gennaio 1754, appena un mese e mezzo dopo la nomina del nuovo prefetto dell'Annona, veniva accolta da Benedetto XIV la seguente *supplica*: «Saverio Canale pref. to dell'Annona, avendo osservato esservi nel primo piano de granari aggiunti da Paolo V una cappella situata in buona forma, con l'altare, e quadro rappresentante la Madonna con S. Pietro e S. Paolo, e lateralmente S. Isidoro Protettore dell'Agricoltori, e desiderando per maggior venerazione, e devozione di tutti li Ministri dell'Annona celebrarvi e farvi celebrare la S. Messa Supplica V. S. nta dell'opportuna facoltà»¹⁹.

A partire dal febbraio 1754 sono documentati lavori per dare migliore sistemazione ai locali ad uso degli addetti dell'Annona concentrati in locali attigui alla cappella nel settore centrale degli immensi granai: i conti delle maestranze, tutti «tarati» dal nuovo architetto in carica presso l'Annona Giuseppe Pannini, testimoniano infatti che venne deciso di dare una più funzionale distribuzione agli spazi esistenti, di realizzare una nuova «cucina» e una stanza per «li Ministri» dotata di camino.

Per l'altare dedicato alla Madonna, inoltre, sono documentati i lavori per la formazione di una vera e propria «cappella», ovvero di un'abside al centro della quale posizionare il nuovo altare.

Non senza fatica e con «logro de ferri» venne quindi operato un nuovo sfondamento nello spesso (1,50 metri circa) e «duro» muro appartenente alle Terme che aveva costituito fino ad allora la parete di fondo della cappella. L'abside, stante le ristrette dimensioni trasversali del vano e il consistente spessore del muro, si sarebbe ottenuta per buona parte proprio nello spessore della muratura antica; il taglio venne quindi effettuato «in centina al

punto con diligenza» e, a concludere l'abside, venne costruito un tratto di muro semicircolare che si raccordava al taglio e che invadeva parzialmente il vano retrostante la cappella («stanza delli omini»). Per aprire il varco, tuttavia, fu necessario creare una struttura di sostegno per «il muro del tramezzo sopra d.a cappella» che non avrebbe retto allo svuotamento della muratura sottostante; prima del taglio venne quindi «appontellato ed accavallato» il muro superiore posizionando un «traversone d'arcareccio rinforzato [...] staffonato alle teste, e murato li staffoni a due grappe p. ciascheduno». Questo lavoro venne evidentemente eseguito dalla stanza retrostante la cappella perché, per posizionare l'architrave direttamente dalla parte interna di essa, sarebbe stato necessario smontare il controsoffitto in legno esistente il quale, invece, non risulta essere stato tolto d'opera in tale occasione. Al di sotto di questo architrave, dunque, una volta operato il taglio, venne realizzato l'arco di scarico e, ancora al di sotto di esso, «il muro della volta [...] che copre d.a Cappella», di 4 3/4 palmi di sesto in parte ammortata nello spessore del muro antico e in parte impostata nel muro semicircolare appena realizzato (fig. 3C).

Il vano dell'abside venne quindi pavimentato con «l'ammattionato di mattoni rossi», mentre al centro venne posta in opera una nuova «predella» di marmo su cui appoggiare l'altare in legno. Quest'ultimo, posizionato al centro dell'abside, a sua volta interna al profondo corpo di fabbrica del granaio paolino, e dunque in una zona piuttosto buia, avrebbe preso luce indiretta soltanto da due finestre laterali realizzate nel nuovo tratto di muro semicircolare e da una ulteriore finestra «a ovato» al centro della volta²⁰.

Pochissimi furono i lavori in pietra: lo scalpellino si limitò alla fornitura di tre lastre

di marmo necessarie all'ingrandimento della predella, di «N. due tavolette per porci l'ampolline di Giallo di Siena scantonate nelli cantoni e con suo bastoncino e risvolte centinate» e di una «acquasantina di marmo statuario intagliata e sbacellata di drento»²¹.

Una ricca decorazione in stucco bianco e polvere di marmo venne inoltre messa in opera dallo stuccatore a partire dalla risega del muro del pilastro della crociera: vennero realizzate «cornici», «pilastri», «membretti» e specchiature e, all'imposta della volta, una «cornice architravata ... modinata con piano, refesso, tondino, pianuccio, gocciolatore con goccia e soffitto, refesso, gola, tondino, intacca, guscio, e goletta con n° 12 resalti». Attorno le due «fenestre centinate p. de sopra p. di sotto con resalti ai lati», venne realizzata una «cornice modinata con guscietto pianuccio braghettoni, con scozia dietro, tondino e piano». Alla finestra ad «ovato» sulla volta, invece, la cornice risulta costituita da un «festone a' fronda di lauoro doppio con sotto foglie, e bacole e legatura nel mezzo di fettuccia».

I «fondi», ovvero le specchiature, vennero inoltre decorati con festoni di alloro, gigli e mazzi di spighe di grano composti nei modi più svariati. Al centro della volta venne intagliato lo «spirito santo con suoi raggi», mentre sotto di esso, nel fondo della cappella, messo in opera l'apparato di contorno alla pala d'altare costituito da una cornice «intagliata con fiori di palma, e granato nel mezzo, con fondo picchiato [...] centinata nell'angoli p. di sopra»; al di sopra di tale cornice, sorretta da due «cherubini con scherzo d'ali», «due frontespizj» vennero realizzati ad inquadrare lo stemma di Benedetto XIV a sua volta sormontato da un «cherubino con sue ali» e il «triregno, con sue corone intagliate a' cartelline, e gioie con chiavi ai lati con scherzo di n° 18 spighe di grano che scappano».

Lo stesso stuccatore si occupò, infine, di dare «tre mani di colore a detti stucchi cioè al lavorato di quadro colore di travertino, ai fondi di celestino, ed all'intaglio di marmo»²². Sempre con il celestino, infine, vennero rinfrescate le pareti laterali della cappella non interessate dai lavori²³.

In occasione di tali opere venne anche «rifoderato, e aggiustato il quadro della Cappella esistente ne Granari di Termine dell'Annona», di cui abbiamo la descrizione nella *supplica* di monsignor Canale al Papa, e collocato nello spazio per esso appositamente creato²⁴. Due cornucopie in legno, «fatte di spighe di grano», vennero messe in opera appena sopra l'arco della cappella²⁵; alle cornucopie, alla cornice del quadro, a quella «da piedi al Paliotto» e «allo scalino de candelieri sopra la menza dell'altare» vennero ancora eseguite «indorature»²⁶ ed infine acquistato tutto quanto necessario alla celebrazione.

Una «Nota distinta di tutti li suppellettili fatti per servizio della Cappella di Granari a Termini» testimonia l'allestimento dell'altare alla conclusione dei lavori²⁷.

Gli interventi per la decorazione dell'abside realizzate nella prima metà del 1754, sono visibili in una stampa incisa da Giuseppe Vasi in occasione della festa di S. Isidoro del 1756. L'incisione mostra, tuttavia, un assetto dell'aula radicalmente diverso da quanto testimonia la documentazione di cantiere fin qui esaminata. Già nel gennaio 1755, inizia per la cappella una nuova e più radicale fase di lavori.

La realizzazione dell'oratorio di S. Isidori ad Thermas

Il 26 ottobre 1754 papa Benedetto XIV visitò i granai di Termini; in tale occasione gli venne mostrata la cappella i cui lavori si era-

no conclusi solo da qualche mese e i «Dodici Ministri dell'Annona» gli sottoposero, con *supplica*, una richiesta di aumento della «loro provvisione»²⁸. Nell'udienza del 13 novembre successivo il papa non si limitò ad acconsentire alla richiesta ma approvò anche, con un *rescritto*, l'idea di Saverio Canale, espressa presumibilmente in tale circostanza, di fare della cappella dei granai un vero e proprio oratorio pubblico aprendo una porta sulla strada. Il chirografo emanato il 7 dicembre successivo, infatti, ordinava al prefetto Canale di fare «pubblico istromento» ovvero di produrre la documentazione formale necessaria alla «fondazione di detta Cappellania mera laicale» (cfr. Appendice)²⁹. La trasformazione di una cappella privata, ancorché di una istituzione pubblica, in oratorio, comportava infatti una serie di procedure formali che trovavano conclusione solo con la consacrazione dell'altare. L'atto formale di fondazione della cappellania, che comprendeva anche la nomina del cappellano, venne quindi redatto il 2 gennaio 1755³⁰. A questa data, intanto, le maestranze già risultano all'opera³¹.

Il progetto, come chiaramente testimoniato dalle fonti, venne redatto dall'architetto in carica presso l'Annona, Giuseppe Panini³². Questi non si limitò all'apertura di una porta sulla strada: l'analisi dei conti delle maestranze e ciò che rimane odiernamente di tale opera, documentano che in tale occasione venne realizzata una consistente mole di lavoro. All'esterno venne subito costruito il «tavolato ad uso di stecato che copre tutta la Facciata del Ingresso della Cappella», l'interno venne svuotato di tutti gli arredi e le opere realizzate l'anno precedente vennero protette con «arazzi». Con l'intento di realizzare una volta alla navata, venne completamente smontato anche il «soffitto morto», ovvero il controsoffitto dipinto e il solaio superiore³³. Le ir-

regolarità planimetriche del vano vennero corrette rialzando il ringrosso del pilastro corrispondente a quello antico all'imbocco dell'abside dalla quota del controsoffitto fino a sotto il solaio; dallo stesso lato, ma di fronte all'altro pilastro antico della crociera, invece, il ringrosso venne realizzato a partire da terra. A questo punto la pianta del vano era praticamente regolare e simmetrica. Lo stesso non si poteva dire dell'alzato: l'arco dell'abside, infatti, era stato realizzato molto ribassato, di soli 4 3/4 palmi di sesto sul vano ottenuto dal taglio della muratura antica di circa sedici palmi; sui pilastri a ridosso dell'abside, quello antico della crociera e il ringrosso corrispondente dalla parte opposta, venne realizzato un nuovo arco di sei palmi e mezzo di sesto, leggermente ribassato anche questo per accompagnare, evidentemente, quello dell'abside. ciò determinava, comunque, l'infelice effetto derivante dallo spicchio di muro fuoriuscente, in piano, da dietro l'arco appena realizzato (fig. 3D, in particolare si veda la sezione trasversale, e fig. 4). Dalla parte opposta, a ridosso del muro interno della facciata, in un vano analogo a quello dell'abside, venne realizzato un arco a tutto sesto (otto palmi) impostato sul pilastro antico e sul corrispondente ringrosso. Un terzo arco a tutto sesto (otto palmi e mezzo) «inzeppato sotto l'arcone antico de granari», venne realizzato a metà della navata ed impostato direttamente su mensole impiantate da una parte nel muro antico e dall'altra su quello della cordonata. Infine, la volta di tutto sesto (di dieci palmi) venne anche questa impostata allo stesso modo dell'arco centrale, ma senza le mensole, con quattro «lunettoni per i coretti» (fig. 3D). Il forzato inserimento nella struttura di questi ultimi, è da considerarsi diretto portato dell'espressa volontà del prefetto Canale di trasferire la celebrazione della festa di S. Isidoro, con le ma-

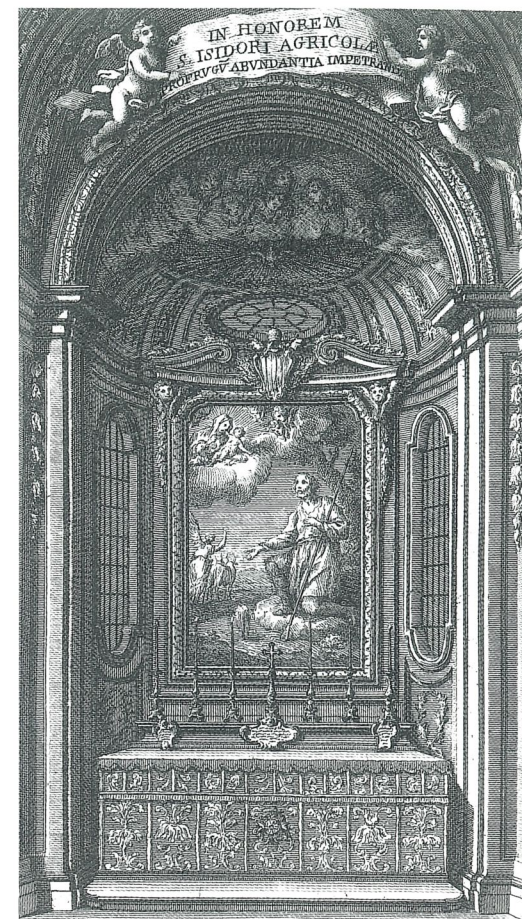


Fig. 4. Giuseppe Panini (dis.), Giuseppe Vasi (inv.), altare dell'oratorio di S. Isidoro alle Terme Diocleziane (Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, Gabinetto Nazionale delle Stampe, F. 15223)

nifestazioni musicali che si effettuavano per l'occasione, in questa chiesa. I quattro coretti, infatti, trovarono posto nelle posizioni più curiose e diverse tra loro. I due coretti dalla parte verso il granaio —l'uno dentro la «stanza dei ministri», l'altro dentro il magazzino— vennero ricavati nello spessore del muro antico che si dovette «tagliare». L'accesso al primo coretto venne assicurato da una scala in legno rimovibile; da qui per il tramite di un

ballatoio, sempre in legno e appoggiato su mensole di ferro e di un foro nel muro, si accedeva alla stanza attigua e dunque all'altro coretto³⁴. Dalla parte opposta la situazione era completamente diversa: il muro che divideva la chiesa dalla cordonata era di minore spessore (3 palmi=65 cm ca.) e il piano di calpestio dei coretti venne quindi ricavato in parte nello spessore del muro e in parte direttamente sulla rampa di cordonata adattando alla meglio il difficile rapporto murario tra quest'ultima e il vano del coretto.

Sempre nello spessore del muro antico, ampliando il varco esistente tra chiesa e granaio presso l'abside, venne realizzata una piccola sagrestia: per la copertura di questo vano venne riutilizzata parte del controsoffitto dipinto che copriva l'aula prima di questi lavori e che era stato, «con diligenza», smontato e immagazzinato nel granaio di Urbano VIII³⁵. Per simmetria venne aperta una porta di fronte quella della sagrestia con e venne tamponato il varco esistente verso il muro di facciata.

I lavori di muratura si conclusero con la trasformazione in porta della finestra esistente sul muro esterno e con l'apertura di una nuova finestra «a ovato» sopra di essa. Anche in questo caso si dovette procedere al taglio della muratura antica ancora in piedi, sebbene mimetizzata dagli intonaci risalenti alle trasformazioni in granaio al tempo di Paolo V³⁶.

Le successive opere di stucco ebbero il compito di adeguare l'invaso dell'oratorio alla decorazione realizzata per la «tribuna» l'anno precedente. La cornice d'imposta della volta all'imbocco dell'abside venne proseguita sui lati e raccordata all'aggetto del piano di calpestio dei coretti posto alla stessa quota e ai finti «pilastri» con «mezzi pilastri» e «membretti» realizzati in corrispondenza dell'arco al centro dell'aula. Le fasce riquadrate dei sottarchi vennero decorate con festoni di spighe

di grano, i sotto mensola dell'arcone a metà navata con «chiocciolate» e «cartocci», la volta con «nuvole e scultura de cerubini», i sotto coretti con «putti», mentre mazzi di spighe legati in svariati modi e festoni di foglie di lauro vennero apposti in più punti.

Si cercò, inoltre, un espediente per correggere il cattivo effetto determinato dall'arco ribassato all'imbocco dell'abside: un primo tentativo vide lo stuccatore impegnato a realizzare un finto «cassettonato», forse in prospettiva, con l'intento di ammorbidire, visivamente, l'effetto indesiderato. Successivamente, il non felice risultato determinò la decisione di disfare quanto appena fatto e realizzare un «intaglio de Raggi, che scappano da sotto le nuvole e scultura» riprendendo il motivo già esistente al centro della volta³⁷ (fig. 4).

Di tutte le decorazioni descritte, sono ancora oggi visibili solo gli stucchi realizzati negli sguanci della porta di accesso all'oratorio che testimoniano, oltre la loro qualità, anche il cromatismo: bianco per gli aggetti, celestino per i fondi (fig. 5).

Sulla parete di fondo dell'abside, dove era stato collocato il quadro di S. Isidoro descritto da Saverio Canale nella *supplica* al Papa e che,



Fig. 5. Fotografia a portone aperto dall'attuale via Parigi: sono visibili gli stucchi superstiti nella parte superiore dell'imboccatura all'ingresso all'oratorio.

come detto, era stato appositamente fatto «risarcire» l'anno precedente, venne posizionata una nuova pala d'altare evidentemente delle stesse dimensioni della precedente³⁸. La realizzazione del nuovo quadro venne affidata al padre dell'architetto della chiesa Giuseppe Panini, il ben più noto Giovanni Paolo che percepì per esso cento scudi³⁹.

Nella stampa del 1756 incisa dal Vasi su disegno di Giuseppe Panini ed illustrante il «*Sacellum ad Thermas Diocletianas*» è possibile riconoscere i tratti essenziali e l'impianto compositivo della pala d'altare, oggi dispersa (fig. 4): per questa opera, presumibilmente su esplicita richiesta di monsignor Canale, il «Cav. Gio. Paolo Panini» riprese quasi puntualmente la composizione realizzata da Andrea Sacchi nella grande pala d'altare della chiesa di S. Isidoro a Capo le Case, della quale, il nuovo quadro deve essere considerato una riproposizione⁴⁰ (fig. 6). Può aver indotto a tale scelta, sia la non ricca iconografia del Santo che la volontà di riproporre, nell'oratorio dei granai, l'immagine «tenuta in gran prezzo» e oggetto di venerazione, della chiesa principale dedicata al Santo⁴¹.

Come per la pala d'altare, alcune opere esistenti, o realizzate solo l'anno precedente, vennero rifatte, eliminate, modificate oppure integrate: è il caso dell'altare, che venne «disfatto» dal falegname, «con Ordine di Monsig. Ill.mo Prefetto», per poter essere ampliato o ridotto a seconda della celebrazione⁴². Per il nuovo altare vennero inoltre realizzati due reliquiari, uno di argento dorato e cristallo «consistente di sua base e Putto di metallo dorato con suoi riporti d'argento» ed un altro, più prezioso, costituito da un «ovato di metalli dorati [...] in una custodia di cristalli che serve p. esporre il SS.mo e la reliquia di S. Isidoro»⁴³.

L'oratorio venne ancora arricchito con nuovi candelieri d'ottone inargentato⁴⁴ ed al-

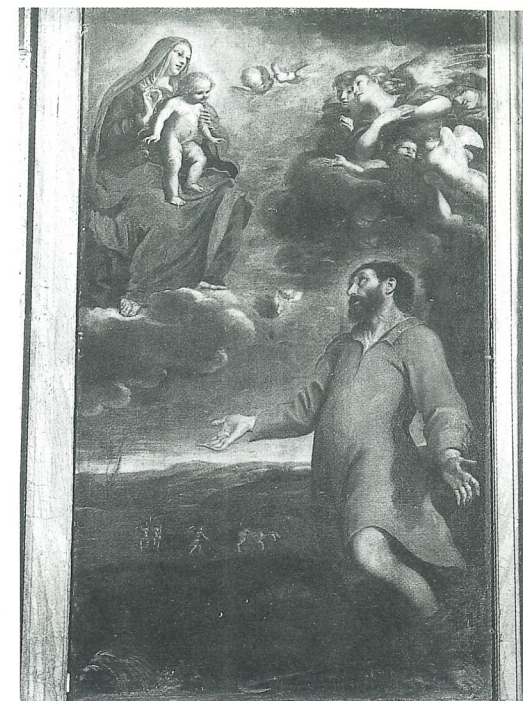


Fig. 6. Andrea Sacchi, S. Isidoro, Roma, chiesa di S. Isidoro a Capo le Case, pala dell'altare.

tri in legno⁴⁵, con cristalli per le cornucopie e per il tabernacolo e con un paliotto⁴⁶.

Un'interessante soluzione venne studiata da Giuseppe Panini per la facciata della nuova chiesa: sul fronte del granaio di Paolo V, unito a quello di Gregorio XIII e di Urbano VIII, e presso il poderoso stemma di papa Borghese ancora in sito, il portale che si sarebbe potuto mettere in opera, ancorché realizzabile con grande articolazione e ricchezza, sarebbe stato poco apprezzabile, se non irrilevante, nella sterminata estensione del magazzino annuario giunto a costituire un unico e compatto corpo di fabbrica dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli a Strada Pia (figg. 1; 2; 7; 8).

Panini scelse quindi di realizzare una facciata in luogo del portale e di estenderla per una superficie maggiore dell'unico piano e

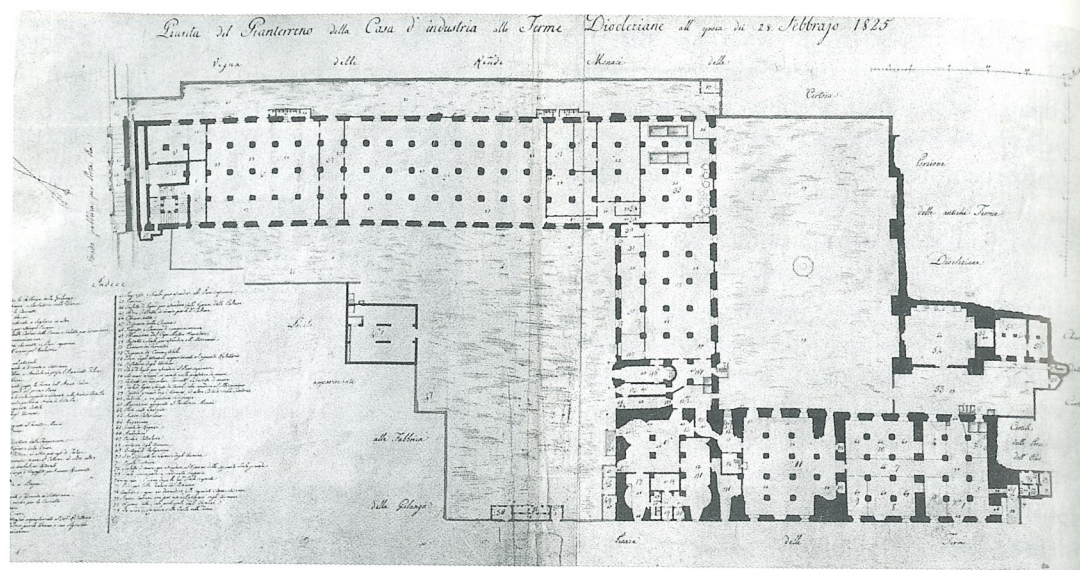


Fig. 7. «Pianta del Pianterreno della Casa d'industria alle Terme Diocleziane all'epoca dei 28 Febbraio 1825» (ASR, Disegni e piante, cart. 89, n. 616). L'oratorio di S. Isidoro è visibile al centro dell'articolato magazzino annonario nella porzione costruita da Paolo V nel 1609.



Fig. 8. Porzione del granaio di Urbano VIII (a sin.) e di quello di Paolo V con la facciata dell'oratorio di S. Isidoro. La chioma dell'albero nasconde lo stemma di papa Borghese (Gabinetto Comunale delle Stampe, C 3586; s.d., ma inizio sec. XIX).

della sola campata occupata dall'oratorio. Ma non solo: ad incrementare l'effetto di stacco dalla piatta serialità dell'alzato del granaio, egli studiò l'espedito di far aggettare, con uno scatto in avanti, la porzione centrale di facciata ponendo maggiormente in risalto, articolandone i piani, lo spazio culturale rispetto ai magazzini (figg. 9; 10).

Sul prospetto del granaio di Paolo V venne quindi messa in opera una piccola facciata di travertino applicandola, per così dire, al-

le antiche murature termali nascoste dall'intonaco seicentesco; la campata del granaio trasformata in oratorio pubblico, come abbiamo detto, aggettante rispetto al piano del fronte del magazzino, venne raccordata a questo con due «zaine», ossia curve, alle estremità. Da qui, due piccole ali in intonaco di mezza campata ognuna, comprendenti una finestra per lato (finta quella di sinistra), si raccordavano al prospetto del magazzino.

Anche nella facciata sono numerosi i ri-

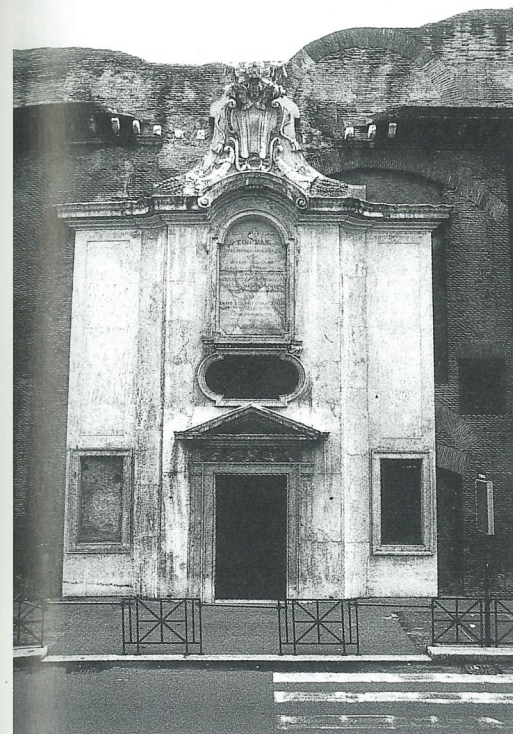


Fig. 9. Facciata dell'Oratorio di S. Isidoro alle Terme di Diocleziano nello stato attuale.

ferimenti e le allusioni all'abbondanza e all'agricoltura: al di sopra del portale venne infatti posizionato un «fregio d'un intreccio di spighe di grano con figliatura, merenda, gambi, e foglie con legature di fettuccia» ed un analogo motivo decorativo si trova al centro del «frontespizio», ovvero del timpano che conclude il portale (fig. 11).

Sopra a questo una finestra «a ovato [...] che dà lume alla cappella» costituisce la base di un'altra cornice con architrave centinato che racchiude l'«iscrizione» figg. 12; 13)⁴⁷.

Un cornicione di consistente aggetto, ammorbidito da una modanatura a stucco di raccordo tra parete verticale e mensola in travertino, chiude in alto la facciata dell'orato-

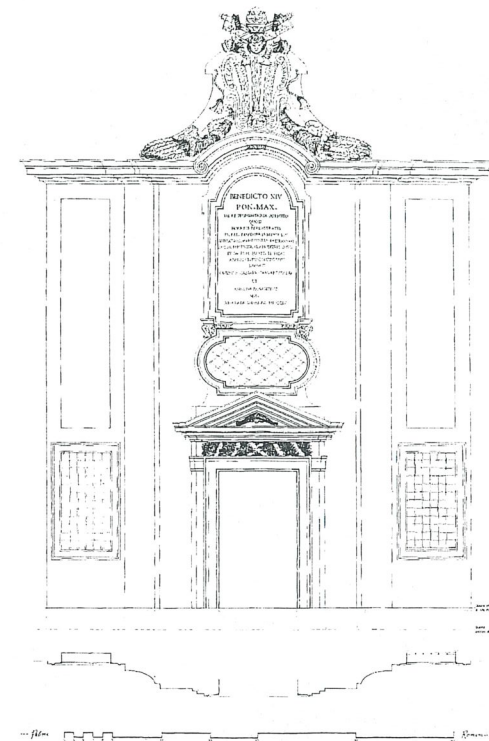


Fig. 10. Prospetto e profilo orizzontale alla quota delle due finestre laterali (rilievo dell'autore, 1995).

Fig. 11. Dettaglio del fregio del portale.



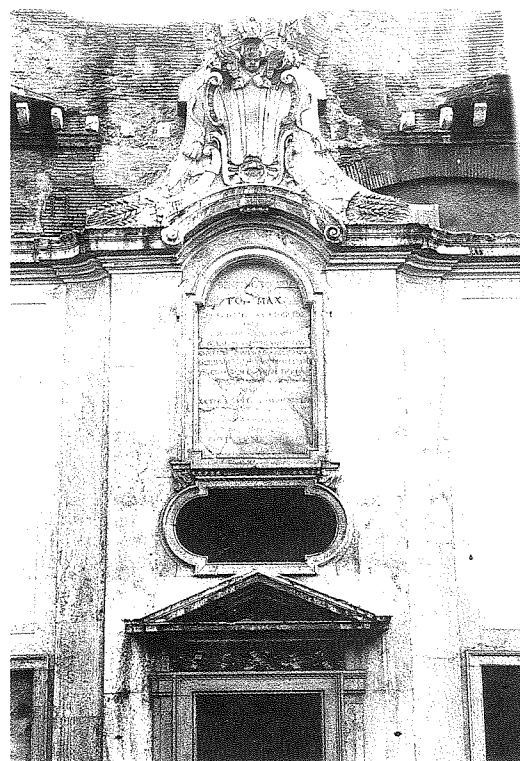


Fig. 12. Dettaglio della porzione centrale della facciata dell'oratorio con i raccordi curvi che la mettono in risalto rispetto alle parti laterali.

rio; la parte centrale del cornicione, racchiusa da due volute e lievemente inflessa al centro ad accompagnare la curva dell'iscrizione sottostante, costituisce la base dello stemma di Benedetto XIV con chiavi e triregno e delle grandi cornucopie colme di spighe di grano ai suoi lati⁴⁸ (fig. 14).

Autore di tutti i lavori fu, come abbiamo visto, l'architetto Giuseppe Panini che ricevette «scudi cento m.ta li quali sono p. sua ricognizione dei disegni, e scandagli diversi fatti tanto p. la facciata, e nuova costruzione della Cappella eretta nei Granari di Termini sotto l'invocazione di S. Isidoro Agricoltore,



Fig. 13. La lapide dedicatoria del prefetto dell'Annona Saverio Canale che ricorda la visita ai granai di Benedetto XIV e la fondazione della cappella pubblica per la celebrazione quotidiana della messa con l'istituzione di un censo annuo.

quanto dell'assistenza dal medesimo prestata in tutto il tempo di detta costruzione»⁴⁹. I conti delle maestranze testimoniano spesso, infatti, lavori «fatti p. ordine dell'architetto Panini» il quale era, per conto della sola Annona, impegnato simultaneamente in svariati cantieri: alla ristrutturazione dei granai di Termini nei ben più impegnativi lavori del magazzino di Civitavecchia⁵⁰ ed anche al «risarcimento» del porto Clementino di Corneto⁵¹; alle opere di decorazione interna e allestimento della chiesa dovette, comunque, dare un contributo determinante monsignor Canale, almeno per quanto riguarda la definizione e la



Fig. 14. Lo stemma di Benedetto XIV in alto al centro della facciata.

gestione degli ordinativi delle numerose opere mobili, candelieri, reliquiari, opere d'intaglio ed altro che concorsero alla definizione dell'immagine complessiva della chiesa⁵².

Nel mese di maggio del 1755 risulta «già del tutto compita la fabrica del nuovo Oratorio dedicato a S. Isidoro alli Granari, prima di arrivare alla chiesa della Madonna degli Angeli alle Terme, situato propriamente ove già era la Cappella dedicata alla B. Vergine entro gli stessi Granari, & ora così benedotta in un Oratorio publico, in cui si celebrerà ogni giorno la Messa, e vi si faranno nel decorso dell'anno altre opere pie».⁵³

L'otto maggio 1755 viene promulgata la

Bolla di Benedetto XIV di conferma dell'erezione del nuovo oratorio pubblico di «S. Isidori ad Thermas» e dell'istituzione in esso di una Cappellania perpetua; nello stesso documento, inoltre, sono concesse numerose grazie spirituali ai fedeli che, principalmente nei giorni della festa del Santo, pregheranno «molto devotamente» presso il nuovo altare. Dalla lettura del documento risulta chiara la volontà del pontefice di trasferire presso il nuovo oratorio dei granai alle Terme, «per la costruzione del quale era stato dato mandato a monsignor Canale che aveva diligentemente ottemperato al suo compito», la festa di S. Isidoro⁵⁴. La rapidità delle operazioni di costruzione, di allestimento della chiesa e di formalizzazione burocratica che abbiamo ricostruito, inoltre, testimonia il tentativo di fare questo già nel 1755, in occasione della cerimonia di consacrazione della nuova chiesa.

E il 10 maggio, difatti, «l'Altare di vago disegno» è pronto per la consacrazione: «Sabato mattina Monsignor Patriarca de Rossi Vicegerente di Roma lo benedì con le prescritte cerimonie sagre». Il giorno successivo, domenica 11 maggio, «la Santità Sua vi si portò dal Quirinale a celebrarvi la prima messa bassa...»⁵⁵ per la quale vennero redatte un'apposita «lista di Musica» e una serie di «Motti» da far accompagnare dai numerosi musicisti e cantanti che presero parte alla manifestazione⁵⁶. Nelle ore successive Benedetto XIV partecipò con la sua corte, il Segretario di Stato l'«Ecc.mo Valenti» e la «Nobiltà», ai festeggiamenti per S. Isidoro: vennero distribuiti pane, fiori di piume e distribuite immagini del Santo da inviare anche a Corneto⁵⁷.

Papa Lambertini prese ancora parte alla celebrazione dell'anno successivo; per la festa del 1756 Saverio Canale scrisse una vita del Santo che dedicò al pontefice. Il libro venne stampato da Carlo Giannini «Provvisore di Libri

di Sua Santità» e al suo interno venne inserita la stampa rappresentante l'altare appositamente realizzata da Giuseppe Vasi (fig. 4)⁵⁸.

Altri documenti testimoniano ancora, tra il 1755 e il 1756, ulteriori lavori finalizzati principalmente a migliorare ed ampliare gli spazi destinati ai musicisti durante la festa annuale del santo; uno dei più rilevanti fu l'allargamento del vano del coretto sopra la sagrestia «a' causa di fare il sito per metter l'organo»⁵⁹.

Secondo il *Diario ordinario*, nel nuovo «Oratorio» «vi sono ... lavori bellissimi di stucco, con quattro Coretti per la musica, e l'Altare di vago disegno, come pure è la facciata esteriore, nella cui sommità è stata collocata l'arma di Nostro Signore felicemente regnante, con sotto la sua Iscrizione»⁶⁰.

La consistente ricchezza delle decorazioni prodotte in ogni parte dell'«Oratorio», dunque, rilevata già dai contemporanei, insieme con quanto siamo riusciti a ricostruire circa la convertibilità dell'altare e dei coretti in occasione delle feste, la ricca produzione di suppellettili e tessuti per apparati, inducono a considerare quest'opera architettonica sotto un'ottica particolare. Non è possibile, infatti, pensare a questa realizzazione indipendentemente dall'evento annuo che avrebbe ospitato. Se si considera, anche, la non secondarietà di tale festeggiamento romano per il quale, come abbiamo visto, erano pure state allestite, in taluni anni, macchine da fuoco da incendiare il giorno della festa, non possiamo fare a meno di accostare la nostra chiesa agli straordinari repertori di immagini architettoniche e decorative proprie degli apparati effimeri appositamente costruiti per queste feste.

In altri termini, la piccola chiesa dei granai, durante l'anno, difficilmente avrebbe avuto affollamento maggiore degli addetti annonari che, in un certo senso, erano costretti ad assistere alla funzione giornaliera. Di ta-

le fatto, peraltro, sembra essere convinto fin dal principio proprio il pontefice che nel suo chirografo impone al cappellano di officiare «cotidianamente» la messa anche solo per sé medesimo⁶¹. Anche la Bolla papale di erezione dell'oratorio ne è una prova abbastanza evidente: essa concentra la concessione di tutte le indulgenze, salvo quelle relative a operai e «ministri» dei granai ottenibili con la partecipazione quotidiana alla messa, nel giorno della festa del Santo e nei tre giorni precedenti.

Ma può aver dato impulso aggiuntivo e determinante alla trasformazione della cappella in oratorio pubblico, cambiandone la dedicazione, proprio Saverio Canale, legatissimo alla corte spagnola e desideroso di celebrare, in Roma, una magnifica festa al Santo Patrono della città dove egli aveva risieduto quando era stato uditore della nunziatura di Spagna: appunto S. Isidoro⁶².

Si tratterebbe quindi, a nostro avviso, del tentativo di realizzare un'immagine architettonica importante e di forte impatto, come se si trattasse di apparato effimero, una «macchina di gioia» ma, questa volta, permanente e riutilizzabile. Un apparato che sintetizzasse, in se stesso, scandendola una volta l'anno in occasione della festa, l'immagine al contempo funzionale e magnifica dei servizi e attrezzature dello Stato e, in definitiva del suo governo.

Nel 1800, a seguito delle riforme di Pio VII, venne istituito il libero commercio del grano nello Stato pontificio. Conseguentemente a ciò venne meno, per la magistratura annonaria, la necessità di accaparrare gli enormi quantitativi di grano che avevano determinato, nel corso di ben 225 anni, la costruzione scadenzata dei magazzini di Termini: dal granaio di Gregorio XIII a quelli di Paolo V, Urbano VIII, Clemente XI, agli interventi di Benedetto XIV, ai depositi dell'olio di Clemente XIII⁶³. Questi edifici subiro-



Fig. 15. Sulla destra dell'oratorio è visibile il portone di accesso alla cordonata del granaio di Paolo V mentre non c'è traccia delle mensole e della cornice antica attualmente esistente (cfr. fig. 16).

no quindi alcuni passaggi di mano provvisori per essere riconvertiti successivamente in spazi a carattere assistenziale.

Nell'Oratorio di S. Isidoro continuava, comunque, ad essere celebrata la festa annuale. Nel corso del 1804 venne visitato da Pio VII che «mostrò piacere di aver veduta questa chiesa, la quale sebbene piccola di struttura, risalta tuttavia la sua bellezza per i bei lavori de stucchi, per le dorature e per il famoso organo»⁶⁴.

Con qualche anno di ritardo rispetto ai granai si chiude, nel 1818, anche la stagione dell'Oratorio di S. Isidoro quale chiesa dell'Annona: un biglietto inviato dalla Segreteria di Stato, datato 25 giugno 1818, invitava infatti il Presidente della Deputazione annonaria a «fare la festa in altra chiesa» e a consegnare l'oratorio al Pio Istituto di Carità perchè questo si trovava a far parte, oramai, dell'«abitazione delle donne» (fig. 7)⁶⁵.

Nel 1870, subito dopo l'unità d'Italia, cominciò l'attacco alle strutture del centro anonario pontificio di Termini il cui significativo ruolo storico e urbano era, oramai, completamente perduto. Decontestualizzate e molto degradate, infatti, le sobrie fabbriche annonarie non si distinguevano certamente per rilevanza architettonica: il magazzino Gregoriano venne tagliato in due parti, così come è possibile vedere ancor oggi, per l'apertura di via Cernaia; nel 1936 e poi ancora nel 1940 si pensò, invece, da una parte, di allargare la sede stradale della antica Alta Semita, poi strada Pia e ancora via Venti settembre abbattendo il granaio di Urbano VIII, e da un'altra, di «liberare le murature della Roma imperiale dalle opere dei secoli oscuri»⁶⁶. Venne quindi raso al suolo il magazzino di Paolo V raschiando via tutte le opere non antiche e,



Fig. 16. La situazione attuale della facciata realizzata da Giuseppe Panini nel 1755

Fig. 17. La voragine che sostituisce il granaio di papa Borghese e, in fondo, la sala termale all'interno della quale venne ricavato l'oratorio di S. Isidoro, ricostruita.

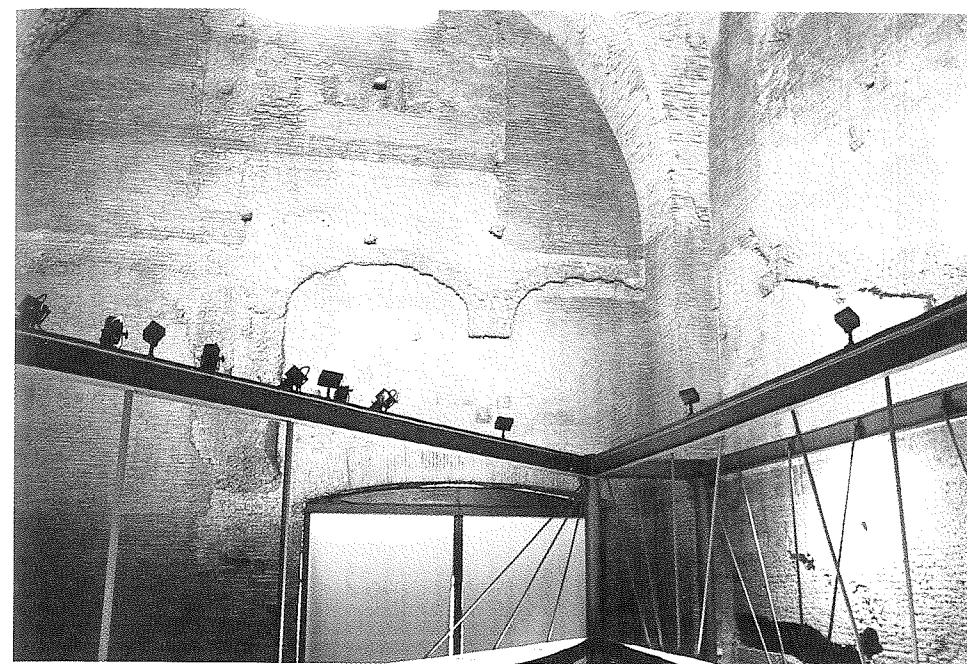


Fig. 18. Le tracce delle rampe di cordonata (a destra), delle sue volte (centro) e, meno visibile, quella dell'abside (sin.) dell'oratorio sul muro termale superstite.

dunque, secondo i criteri di allora, di nessuna importanza (figg. 15; 16; 17)⁶⁷.

In questa occasione vennero demolite tutte le opere interne realizzate per l'oratorio e disperse in via definitiva, presumibilmente, tutte le suppellettili e le opere artistiche. Il desolante buco che attualmente rimane sull'area di sedime del magazzino paolino, al di là del palese e consistente danno storico, urbanistico e architettonico e della tristezza che comunica la sua visione, dimostra che di muraure antiche, a parte qualche piccolissima porzione, non ne erano rimaste e che le demolizioni, se mai hanno sortito un qualche effetto positivo, in questo caso lasciano il campo al ridicolo. L'aula termale nella quale era stata ricavata l'oratorio di S. Isidoro è stata infatti quasi completamente ricostruita, e sia all'interno che all'esterno sono visibili sol-

tanto le tracce dell'abside e di qualche ammassatura delle murature secentesche e settecentesche su quelle antiche (fig. 18). Arbitrariamente ricostruito è, anche, il muro leggermente incurvato che prospetta sull'attuale via Parigi e sul quale è stata conservata, almeno, la facciata di S. Isidoro realizzata da Giuseppe Panini nel 1755 (fig. 16). Nemmeno alla "macchina di gioia" dell'oratorio di «S. Isidoro ad Thermas», dunque, sebbene realizzata in pietre e mattoni, è riuscito il tentativo di superare il tempo che la separa dai nostri giorni. Ironia della sorte, infatti, è scomparsa come un apparato effimero in cartapesta, realizzando quindi, in pieno, il senso stesso del suo essere: manifestare un evento e scomparire nel momento stesso in cui si manifesta, lasciando alle stampe realizzate per l'occasione la memoria della sua esistenza.

ABBREVIAZIONI

ASR - Archivio di Stato di Roma
 PdA - Presidenza dell'Annona
 RCA - Reverenda Camera Apostolica

¹ Per l'organizzazione della Camera Apostolica, le sue competenze e in particolare per l'istituzione annonaria, cfr. M.G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1984, pp. 75-89; cfr. anche il recente V. Reinhardt, *Überleben in der frühneuzeitlichen Stadt. Annona und Getreideversorgung in Rom*, Tübingen, 1991.

² La dizione è tratta direttamente dalla Bolla papale di erezione dell'oratorio di S. Isidoro, ASR, PdA, b. 997, f. 446, cfr. più avanti.

³ Il granaio di Gregorio XIII venne realizzato dall'architetto papale Martino Longhi il Vecchio; per quello di Paolo V le «misure» risultano firmate da Giovanni Maria Bonazzini e per il granarone di Urbano VIII, è citato come «soprastante» nella documentazione coeva, l'architetto Marc'Antonio Andreucci; ancora un architetto papale, Carlo Fontana, coadiuvato da Ludovico Gregorini architetto dell'Annona in carica in quegli anni, venne utilizzato per il progetto del granaio di Clemente XI; cfr. E. Da Gai, *I «granari dell'Annona»*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1990), pp. 188-211.

⁴ Sulla consistenza, ubicazione e tipologia dei granai dell'Annona di Roma, cfr., *ibidem*, pp. 185-222, con relativi riferimenti documentari e bibliografici.

⁵ Per questo argomento cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna, 1971, pp. 30-ss.

⁶ L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, 1959, p. 242 e p. 245.

⁷ Merenda, manoscritto conservato alla biblioteca Angelica di Roma, fol. 138 v.

⁸ Il De Marchis venne liquidato con cento scudi da Saverio Canale immediatamente dopo la nomina di questo a Prefetto; altri centosessanta scudi vennero riconosciuti a De Marchis dopo che egli, in una lettera a monsignor Canale, indicava ancora in cinquecentocinquanta scudi le sue spettanze per i lavori eseguiti nei tredici anni di servizio quale architetto dell'Annona: ASR, PdA, b. 966, filza 99. Per il ruolo e le mansioni dell'architetto dell'Annona, E. Da Gai in *«In Urbe Architectus». Modelli Disegni Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi, G. Curcio, Roma, 1991, pp. 291-295; per l'operato di T. De Marchis, cfr. T. Manfredi, *ibidem*, ad vocem; per quello di Giuseppe Panini, cfr. E. Da Gai, *ibidem*, ad vocem.

⁹ La comitiva fece visita a Palo, Civitavecchia, Corneto, Toscanella, Montefiascone e Vetralla: ASR, PdA, b. 996, f. 205.

¹⁰ Cfr. E. Da Gai, *I magazzini del grano in Civita-*

vecchia e l'Annona di Roma, «Rivista storica del Lazio», 2 (1994), pp. 157-169.

¹¹ Le facciate vennero dipinte tutte color «celestino»; le mostre di finestre e portoni color «travertino»: ASR, PdA, b. 998, f. 680; 2 giugno 1755, conto dell'imbiancatore Antonio Alioli.

¹² Cfr. *ibidem*, b. 2299, Miscellanea festa di S. Isidoro, *passim*; la busta contiene le liste di spesa relative alla festa per gli anni 1723-1729 più altri documenti di diversi anni; in uno di essi sono riepilogati e confrontati i costi sopportati dalla Prefettura tra il 1750 e il 1754 presso la chiesa di Capo le Case e tra il 1755 e il 1759 quando la festa venne celebrata, come si vedrà in avanti, all'Oratorio di Termini: 1750, scudi 613.40 1/2; 1751, sc. 449.39; 1752, sc. 422.41 1/2; 1753, sc. 422.83 1/2; 1754, sc. 459.35 1/2; a queste cifre venivano poi detratti circa cento scudi l'anno che costituiva la cifra che l'Annona recuperava dalle elemosine ottenute durante la festa. Le somme spese al «nuovo Oratorio a Termine» sono invece aumentate di 40 scudi per anno, «dati alli RR. Padri di S. Isidoro p. elemosine in occasione del Quarant'ore»: 1755, sc. 225.52; 1756, sc. 273.40; 1757, sc. 294.34; 1758, sc. 226.53 1/2; 1759, sc. 289.82 1/2.

¹³ Cfr. *ibidem*; per la festa del 1754 le immagini del Santo, «in più grandezza», vennero realizzate dallo stampatore Giuseppe dell'Arco; l'incisore Baldassarre Morvelli realizzò, invece «l'arme di Mons. Ill.mo Prefetto, tanto sotto il Rame grande che sotto all'altro piccolo», *ibidem*, b. 996, f. 223. Per la festa del 1755 b. 997, f. 514-ss. Per la festa del 1756, b. 998, f. 774.

¹⁴ F. Valesio, *Diario di Roma*, Milano, 1977-1979, a cura di G. Scano; 15 maggio 1733. «Per la festa di S. Isidoro si fece una bella machina di fuoco sul quadrivio a S. Giuseppe a Capo le Case rappresentante una donna armata sopra molte armi» [v, 1979, p. 596]; 15 maggio 1734. «Per la festa di S. Isidoro si fece una machina di fuoco nel quadrivio della strada Felice che da una parte conduce alla porta Pinciana e questa rappresentava la favola d'Atlanta e d'Ippomene» [v, 1979, p. 694]; 19 maggio 1735. «... fu fatto il fuoco che era stato preparato per la festa di S. Isidoro e rappresentava una Cerere» [v, 1979, p. 706], cit. in *Della Chinea e di altre «Macchine di Gioia». Apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. Gori Sassoli, Roma, 1994, p. 71.

¹⁵ Per la presenza del Papa: ASR, PdA, b. 996, filza 223. È possibile conoscere, dalla registrazione delle elemosine elargite «da Mercanti Agricoltori e Case di Roma», i partecipanti alla festa (*ibidem*).

¹⁶ E. Da Gai, *I «granari»*, cit., in part. pp. 188-198.

¹⁷ Nel 1738, in esecuzione di un chirografo di Clemente XII, negli spazi presso la cordinata del granaio Paolino venne ricavato, per opera di Tommaso De Marchis,

la «custodia dei soldati», ossia un corpo di guardia appositamente costituito per la sorveglianza dei granai di Termini, cfr. E. Da Gai, *L'architetto dell'Annona*, in *«In Urbe Architectus»...*, cit., p. 294.

¹⁸ Ne sono testimonianza i lavori del 1755: in questo ringrosso, infatti, venne realizzato solo un rialzo necessario per impostare l'arco all'imbocco della cappella; cfr., più avanti.

¹⁹ Per primo piano deve intendersi piano terra; ASR, PdA, b. 996, filza 263.

²⁰ Cfr. *ibidem*, filza 256/2; per i lavori di muratura alla cappella vennero spesi sc. 63.15; 10 maggio 1754, conto dei capi mastri muratori Vitale Vassalli e Giovanni Gadolla.

²¹ Cfr. *ibidem*, f. 252; primo febbraio 1754, conto dello scapellino Domenico de Angelis.

²² Cfr. *ibidem*, f. 255; 16 maggio 1754, conto di sc. 160 dello stuccatore Francesco Cappelletti.

²³ Cfr. *ibidem*, f. 240; 11 febbraio 1754, conto dell'imbiancatore Antonio Alioli.

²⁴ Cfr. *ibidem*, f. 227, c. 8; 9 marzo 1754, ricevuta di Francesco Africano.

²⁵ Cfr. *ibidem*, f. 218, conto di sc. 5.50 di «Carlo Pacilli scultore intagliatore di legno alli Cesarini».

²⁶ Cfr. *ibidem*, f. 250; 20 giugno 1754, conto di Francesco Palombi «indoratore».

²⁷ Per «tendine», «damaschi» e tessuti, conto di sc. 72.10 di Gasparo Pevasti «banderaro»; per «due campanelle di ottone centinate e inargate ... e per suoi lampadini», conto di sc. 9.10 di Lorenzo Morelli; per «un legiuo da messale, e più per un scatola da ostie» conto di paoli 3 di Stefano De Angelis; per due messali «uno da vivi e l'altro da morti», conti di sc. 3.80 di Francesco Salviucci «Libraro a Pasquino»; per un «Calice e patena d'argento con sua custodia dorata, conto di sc. 26 di Angelo Spinazzi; per un «Tappeto Persiano da mettersi sopra la Predella», conto di sc. 8 di Matteo Ducci; per «quattro Candelieri, una Croce con il Crocifisso per il mezzo, tre Cartaglorie, un Piattino per le Ampolline, una Bugia, e una Campanella, il tutto di ottone inargentato, oltre l'aver ripreso indietro li vecchi candelieri d'ottone», conto di sc. 22 di Ignazio Giadese; la spesa complessiva per le «suppellettili» fu di 295.15: *ibidem* f. 227; si veda, anche, l'«Inventario di tutta la robba portata, ed esistente nella Cappella di Granari a Termini li 19 Giug.o 1754»; *ibidem*, f. 251.

²⁸ Cfr. *ibidem*, f. 355: «Foglio di aumento delle provvisioni ... per ordine della Santità di N.ro Sig.re Benedetto XIV: in occasione d'essersi portato alla visita delli granari a Termine il dì 26 ottobre 1754 come dal rescritto della S.ta Sua da Noi fatto nell'udienza delli 13 Novemb.re 1754».

²⁹ Il Chirografo originale è conservato in, *ibidem* Se-

gretari e Cancellieri RCA, Gregorio Castellani, vol. 435, c. 1456; copia in, *ibidem*, PdA, b. 997, f. 446.

³⁰ Per l'istituzione del nuovo oratorio il chirografo di Benedetto XIV sanciva alcuni elementi peculiari: il più rilevante era la dipendenza esclusiva dell'oratorio dalla prefettura dell'Annona; a questa spettava, quindi, l'annuo assegnamento di ottantaquattro scudi da pagarsi in rate mensili al cappellano alla cui nomina era, invece, demandato il prefetto «pro tempore». Monsignor Canale nominò quindi il «Rev. D. Antonio Galati» quale primo cappellano di S. Isidoro alle Terme, *ibidem*.

³¹ Il conto del falegname è datato 4 gennaio 1755, *ibidem*, f. 637.

³² Per l'attribuzione fino ad oggi accettata di questa architettura, cfr., più avanti, nota n.50.

³³ ASR, PdA, b. 977, f. 637; conto del falegname Giuseppe Berti.

³⁴ Cfr. *ibidem*, i gradini di questa scaletta, costituendo certamente un intralcio all'attività ordinaria che si svolgeva nel granaio, vennero quindi messi in opera, numerati, smontati e immagazzinati per essere utilizzati solo durante particolari celebrazioni.

³⁵ Cfr. *ibidem*.

³⁶ Cfr. *ibidem*, f. 638; 19 gennaio 1755, conto dei muratori Domenico Gadiolla e Vitale Vassalli.

³⁷ Cfr. *ibidem*, f. 504; 2 aprile 1755, conto di sc. 436.60 dello stuccatore Francesco Cappelletti. Le «sculture de Putti», i «cerubini e nuvole» vennero realizzate da uno «scultore» a cui, Cappelletti diede solo assistenza.

³⁸ Cfr. *ibidem*, f. 637: «[...] per tempo impiegato di Mastro con un Omo a' mettere in opera il novo Quadro del Altare con averci meso, e fermato attorno un tondino indorato che forma batente in d.o novo Quadro [...]».

³⁹ 12 maggio 1755: «al Sig.r Cav.re Gio: Paolo Pannini scudi cento m.ta, li quali sono per Sua ricognizione del quadro rappresentante S. Isidoro Agricoltore dal med.mo fatto, e collocato sull'Altare della nova Cappella eretta nei Granari di Termine sotto l'invocazione di detto Santo...»; *ibidem*, b. 920, c. 390.

⁴⁰ Nella pala d'altare della chiesa a Capo le Case, S. Isidoro è rappresentato sulla destra del quadro: il suo viso è rivolto in alto a sinistra verso la Madonna che insieme a Gesù bambino, da sopra una nuvola, parla al Santo. Sullo sfondo due angeli guidano l'aratro mentre in basso sgorga una sorgente. Si tratta di una rappresentazione dell'agricoltore spagnolo Isidoro accusato dai compagni di perdere tempo in preghiera; il proprietario della terra, allora, recatosi a controllare l'aratura, vide che questa proseguiva con gli angeli che guidavano l'aratro, cfr. A. Daly, *S. Isidoro*, Roma, 1971, pp. 54-56; A. Sutherland Harris, *Andrea Sacchi*, Oxford, 1977, p. 50. La sorgente, invece, sarebbe prova della santità di Isidoro il quale avrebbe fatto sgorgare l'acqua da un terreno arido.

⁴¹ F. Titi, *Studio di Pittura, Scultura et Architettura, nelle Chiese di Roma (1674-1763)*, edizione comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze, 1987, I, p. 180.

⁴² ASR, *PdA*, b. 997, filza 637; «[...] per avere disfatto la menza vecchia dell'Altare per poterla abbassare e fatoci la traccia per poterla Mandare avanti, e dietro p. ingrandire, e impiccolire l'altare [...]», conto del falegname Giuseppe Berti.

⁴³ Per il primo: *ibidem*, f. 513; 17 maggio 1755, conto di sc. 43.75 di Giuseppe Paver Argentiere; per il secondo, sempre opera di Paver, *ibidem*, libro mastro 2234, c. 238, 6 maggio 1755.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*, b. 998, f. 652: 2 aprile 1755; «Due candelieri grandi d'ottone inargentato a triangolo compagni dell'altri due che vi erano e più per aver fatti altri sei più piccoli» conto di sc. 34 di Ignazio Giadese «ottoraro».

⁴⁵ Cfr. *ibidem*, b. 997, f. 594; «Per aver fatto intagliare di legno num.o sei candelieri con piedi di croce alti questi palmi due e mezzo incirca e due contralumi e carteglorie similmente intagliate [...]». Per le carteglorie stampate e pittura di Fioretti coloriti a torno le sud.e con Cristo d'Ottone per la sud.a Croce [...]. Per aver messo in argento brunito con sua colletta di Amido tutto il sop.o lavoro»; conto di sc. 12.30 dell'indoratore Antonio Arvasi.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, ff. 515, 553.

⁴⁷ La lapide dell'iscrizione era stata asportata nel corso del XIX secolo quando il complesso annonario venne trasformato in Ospizio; rinvenuta in frammenti durante i lavori recentemente eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nell'aula termale, è stata ricomposta e ricollocata in sito integrata delle parti mancanti: «BENEDICTO XIV. / PON. MAX. / DE RE FRUMENTARIA SOLICITO/QUOD / HORREIS PERLUSTRATIS / IV KAL. NOVEMBRIS MDCCCLV. / AD FRUGUM COPIAM DIVINITUS IMPETRANDAM / SACELLUM PUBLICAE COMMODITATI EXTRUI / ET SACRUM QUOTIDIE FIERI / ANNUO CENSU CONSTITUTO / JUSSERIT XAVERIUS CANALE CAM. APOST. CLER. / ET / ANNONA PRAEFECTUS / M.P. / REPARATAE SAL. ANNO MDCCCLV». Il testo è integralmente riportato da Chracas, *Diario Ordinario*, No. 5904. 17 maggio 1755, pp. 3-6, trascritto da N. A. Mallory, *Notizie sull'Architettura del Settecento a Roma, 1718-1760 (III parte)*, «Bollettino d'Arte», 16, ottobre-dicembre 1982, p. 128.

⁴⁸ ASR, *PdA*, f. 634; 17 marzo 1755, conto di sc. 1290.93 dello scalpellino Domenico De Angelis; per gli stucchi della modanatura sotto la cornice più altri relativi ai nastri sullo stemma di Benedetto XIV in facciata: *ibidem*, f. 504.

⁴⁹ Cfr. *ibidem*, b. 920, cc. 391; 12 maggio 1755, mandato di pagamento di Giuseppe Panini.

⁵⁰ Questa ricerca documentaria toglie definitiva-

mente, dunque, l'attribuzione fatta da Roberto Pane che, basandosi su considerazioni di carattere esclusivamente stilistico, aveva assegnato la facciata dell'oratorio a Luigi Vanvitelli; Pane, inoltre, indica il prospetto di S. Isidoro come portale di ingresso al granaio e come intervento successivo la «finestra orizzontale» posta tra il portale e l'iscrizione che, come abbiamo visto, è invece facente parte delle opere originarie; R. Pane, *L'attività di Luigi Vanvitelli fuori dal Regno delle Due Sicilie*, in R. De Fusco, R. Pane, A. Venditti, R. Di Stefano, F. Strazzullo, C. De Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, 1973, p. 72.

⁵¹ Giuseppe Panini realizzò un disegno e uno «scandaglio» per il molo e altri tre disegni per i cancelli di ferro necessari a chiudere il portico «sotto la fabbrica del Porto Clementino»: ASR, *PdA*, b. 998, ff. 705 s.; per la costruzione del porto Clementino cfr., C. Varagnoli, *I lumi in provincia: disegni settecenteschi per la diocesi di Montefiascone e Corneto*, in «Storia dell'Urbanistica/Lazio V», luglio-dicembre 1990, pp. 42 ss..

⁵² Per la effettiva presenza attiva di monsignor Canale: ASR, *PdA*, bb. 996, 997, 998, le filze relative ai lavori indicate nelle note.

⁵³ Chracas, *Diario ordinario*, cit.

⁵⁴ Una copia a stampa della *bolla* si trova in, ASR, *PdA*, b. 977, f. 446.

⁵⁵ Chracas, *Diario ordinario*, cit.

⁵⁶ ASR, *PdA*, b. 997, f. 516: erano presenti alla festa «musicisti per li Mottetti, viola, violoncello, soprano, contralti, tenori, bassi, organisti, violini, viole, contrabassi, fagotto, Maestro di cappella» per una spesa di sc. 82.70.

⁵⁷ Per la musica: *ibidem*, f. 514; per il pane: *ibidem*, f. 471.

⁵⁸ Per il libro «e sonetto di S. Isidoro Agricoltore» vennero spesi 105.8 sc.: *ibidem* b. 998, f. 772; «per l'incisione di un rametto rappresentante l'altare di S. Isidoro presso le Terme Diocleziane[...]» sc. 20 e «per conto e tiratura di n° mille stampe del med.o rame» sc. 6, *ibidem*, f. 773.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*, f. 694.

⁶⁰ Chracas, *Diario ordinario*, cit.

⁶¹ ASR, *PdA*, *Segretari e Cancellieri RCA*, Gregorio Castellani, vol. 435, c. 1456.

⁶² Centrale e determinante, in questa vicenda, la figura di Saverio Canale: legato al Cardinale Troiano Acquaviva e simpatizzante dei Borboni è un personaggio facente parte di una tra le cerchie romane più influenti del tempo. Non deve considerarsi casuale, infatti, l'inserimento nella carica di architetto dell'Annona di Giuseppe Panini che nello stesso 1754 sposa, anche, la figlia di Ferdinando Fuga, Maria Vittoria. Gli incarichi conferiti a Giuseppe da monsignor Canale, così come la commissione della pala d'altare a suo padre, trovavano certamente l'approvazione del potente segretario di Stato il

Cardinale Silvio Valenti Gonzaga il cui nome campeggiava, peraltro, al centro del granaio di Civitavecchia; per intercessione del Valenti, Giuseppe Panini aveva già ottenuto, nel 1751, il posto di architetto dell'acqua di Trevi che era stato di Nicola Salvi ed era, nel contempo, architetto del segretario di Stato il quale, come noto, nutrendo grande apprezzamento per il pittore Giovanni Paolo Panini ne era anche un importante committente.

Dell'ambito descritto ne è il più significativo testimone l'architetto Luigi Vanvitelli che, sempre alla ricerca di nuovi incarichi, e attento agli ambienti della corte romana, da Caserta scriverà sconsolato al fratello: «Non mi stupisco niente del figlio di Pannini, ma così vuole il Signore Silvio, onde si deve pazientare, perchè come sapete così si fa in Roma, niente si bada se è capace o no. Se non studia sarà un ridicolo, ed alla fine sarà spogliato delle sue cariche, ma questo poco importa, perchè le dovrebbe conseguire adesso.» (9 aprile 1756); sarcastico e divertente allo stesso tempo era stato, invece, alla notizia del matrimonio tra Giuseppe e Maria Vittoria Fuga: «Godo del matrimonio tra il figlio di Pannini e la figlia di Fuga, e l'innesto sarà buono per l'avanzamento di perfezione che ne ritrarrà da ambedue l'Arte Edificatoria» (27 agosto 1754).

Ancora con un altro figlio di Giovanni Paolo Panini ebbe rapporti Saverio Canale: il pittore Francesco Panini è infatti il perito del Cardinale relativamente all'inventario dei numerosi quadri di sua proprietà risultanti nel suo testamento.

Per Saverio Canale cfr. M. Giansante, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma, 1974, p. 700 s.; G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica*, VII, Venezia, 1841, p. 151. Per l'attività di Giuseppe Panini, cfr. E. Da Gai, «*In Urbe Architectus*», cit., *ad vocem*; per l'acqua di Trevi, cfr. J. Pinto, *The Trevi fountain*, New York, 1986. Per Giovanni Paolo Panini, F. Arisi, *Gian Paolo Panini e i fasti della Roma del '700*, Roma, 1986; S. Pasquali, «*In Urbe Architectus*», cit., *ad vocem*. Per quanto afferma Vanvitelli: F. Strazzullo, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca Palatina di Caserta*, Galatina, 1976, I, p. 356 (27 agosto 1754) e p. 534 (9 aprile 1756) e *passim*. Per il testamento di Saverio Canale: ASR, *Segretari e Cancellieri RCA*, Domenico Righi, 20 marzo 1773, vol. 1626.

⁶³ Per le «olearie» Clementine, cfr. E. Da Gai, *I «granari»*, cit., pp. 213-217.

⁶⁴ ASR, *PdA*, b. 2299, *passim*.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶⁶ I criteri ispiratori delle demolizioni operate negli anni Trenta a Roma sono deducibili in: A. Cederna, *Musolini urbanista*, Roma-Bari, 1979.

⁶⁷ Alcune notizie e fotografie relative alle demolizioni si trovano in: D. Candilio, *Terme di Diocleziano-Mu-*

seo Nazionale Romano: scavo nella palestra nord-occidentale, in «Lavori e studi della Soprintendenza Archeologica di Roma», Roma, pp. 525-ss. Una consistente e, a quanto mi consti, unica documentazione relativa alle citate demolizioni è in possesso della Soprintendenza Archeologica di Roma. Nonostante i miei reiterati tentativi per visionarla fin dal 1989, non sono, purtroppo, ancora riuscito nell'intento. Spero vivamente che, prima o poi, venga deciso di studiare tali documenti pubblicandone i risultati insieme alle fotografie interne della chiesa: si metteranno così, a disposizione degli studiosi, finalmente, le informazioni necessarie allo sviluppo delle ricerche e degli studi sull'argomento.

APPENDICE

Monsig.r Saverio Canale Chierico della N.ra Camera e Prefetto dell'Annona.

Nell'atto che ci portammo a visitare la nuova Cappella delli Granari alle Terme, che Voi, colla Vostra preventiva approvazione avete fatto risarcire, ampliare, e nella miglior forma, in cui trovasi presentemente ridurre ci compiacquimo di sentire, che li Ministri, ed Operarj, che ivi stanno giornalmente per servizio dell'Annona, desideravano poter avere nella stessa Cappella il comodo di sentire quotidianamente la Santa Messa, e molto più ci piacque il Vostro pensiero di render pubblica la suddetta Cappella con aprirvi la Porta nella Strada pubblica, e di fondare nella medesima una Cappellania perpetua Laicale, ad effetto, che per beneficio, e comodo non solo di detti Ministri, ed Operarj, ma anche del Pubblico si possa ivi quotidianamente celebrare, ed applicare il Santo Sacrificio in render Grazie all'Altissimo per la tanto necessaria conservazione de' Grani, che ivi si tengono a beneficio del Pubblico, e per le abbondanti raccolte, che beneficamente ci concede, ed altresì pregarlo a volerle con larga mano continuare; onde con un nostro Rescritto in data Tredici dello scorso Novembre vi ordinammo di venire prontamente alla fondazione di una tale Cappellania Laicale colla elemosina fissa

di Mestruì Scudi Sette, e colla facoltà accordata a Voi, ed alli altri Prefetti dell'Annona Vostri Successori di nominare il Cappellano, e Cappellani, quali possino anco celebrare per mezzo di altri ed ordinarsi rispettivamente a titolo della medesima Cappellania. Volendo per tanto Noi, che della validità, e fermezza perpetua della medesima fondazione non possa mai dubitarsi, e che anzi così perennemente quale sia stata, e sia rispetto alla medesima Cappellania la nostra volontà. Perciò col presente nostro Chirografo, in cui abbiamo per espressa ogni, e qualunque cosa necessaria ad esprimersi, di nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra Pontificia Potestà, vi comandiamo ed ordiniamo, che in nome nostro, e della nostra Camera, ed Annona facciate per pubblico istromento la fondazione di detta Cappellania mera Laicale collo stipendio di Scudi Ottantaquattro moneta annui franchi, e liberi dagli utensili, da pagarsi di Mese in Mese la rata dalla Casa della stessa Annona al Cappellano, il quale dovrà quotidianamente celebrare per se medesimo, o per altri nella predetta nuova Cappella pubblica delli Granari alle Terme, subito, che colla nuova Porta da aprirsi nella Strada pubblica si sarà resa veramente pubblica in ringraziamento dell'Altissimo per la conservazione de' Grani ivi in tutto l'anno esistenti, e per le buone raccolte, che ci concede, ed anche in eccitamento sempre maggiore della Divina Misericordia, che voglia degnarsi di concederci Raccolte sempre migliori. Vogliamo altresì, che il primo Cappellano perpetuo debba ora nominarsi da Voi, e succedendone la mancanza durante Voi nella stessa Prefettura spettar debba a Voi medesimo la nomina del nuovo perpetuo Cappellano, e quanto alli futuri Cappellani perpetui vogliamo, che la nomina sempreché ne avverrà la vacanza, appartenga a Monsig.^r Prefetto dell'Annona pro tempore,

e che ciaschedun cappellano nominando possa ordinarsi a titolo della medesima, e che ciò non ostante si abbia sempre per un semplice relitto Pio mero Laicale, e non per Beneficio Ecclesiastico, in guisa tale che soggetta non sia alle riserve, e regole della Cancellaria e non possino mai sulla medesima acquistare, o esercitare alcun dritto, ne la Nostra Dataria Apostolica, ne la Fabbrica di S. Pietro, neppure sotto il titolo di adempimento, e molto meno sotto qualunque altro pretesto, ma tutti li dritti, e tutte le cure debbano starne privatamente presso di Voi, e de' Vostri Successori pro tempore, per esser così mente, e volontà, nostra precisa. Vogliamo finalmente, che il presente nostro Chirografo, benché non ammesso ne registrato in Camera vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla nostra semplice sottoscrizione, ancorché non vi sia stato chiamato, citato, ne sentito Monsig. Commissario della Nostra Camera, e qualunque altro, che vi avesse, o pretendesse di avervi interesse, non ostanti la Bolla di Pio IV nostro Predecessore de registrandis, le costituzioni di Paolo II. Paolo IV. e del detto Pio IV. de rebus Ecclesia et Camera non alienandis, le regole, e riserve della nostra Cancellaria eziandio de jure quesito non tollendo, le Bolle, Privilegi, ed indulti emanate, e rispettivamente conceduti, e competenti alla Fabbrica di S. Pietro, e qualsiviano altre Costituzioni, ed ordinazioni Apostoliche nostre, e de' nostri Predecessori, Leggi, Statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario alle quali tutte, e sigole avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, questa volta sola, ed all'effetto predetto specialmente ed espressamente deroghiamo.

Dato dal nostro Palazzo Apostolico Quirinale questo di 7 Dicembre 1754.

Benedictus PP XIV.